

## **«Né Kiev né Mosca accettano la proposta di dialogo del Papa»**

**intervista a Sviatoslav Shevchuk, a cura di Giacomo Gambassi**

*in “Avvenire” del 16 aprile 2023*

Già nel nome la Cattedrale di Kiev racconta la Pasqua. Perché è dedicata alla Risurrezione. Si arriva in silenzio davanti all'imponente chiesa bianca sulla riva destra del fiume Dnepr, sfidando anche gli allarmi antiaerei. «Un anno fa, quando qui abbiamo celebrato la nostra prima Pasqua di guerra, tutti abbiamo esclamato: “Il Cristo è risorto; risorgerà l'Ucraina”. Adesso ne restiamo più che mai convinti», spiega l'arcivescovo maggiore Sviatoslav Shevchuk. La sua gente lo chiama il “patriarca”: ha 52 anni e dal 2011 guida la Chiesa greco-cattolica ucraina. La Cattedrale è stata un rifugio. E oggi accoglierà i riti della “grande” Pasqua che arriva a una settimana da quella latina e dell'Occidente. Una Pasqua ancora sotto le bombe che unisce tre Chiese del Paese: quella greco-cattolica e le due ortodosse, una che affonda le sue radici nel patriarcato di Mosca, l'altra che si è staccata dalla Russia negli anni Novanta ed è stata riconosciuta come autocefala nel 2018. Una vicinanza solo apparente, limitata al calendario. Perché l'invasione voluta da Putin ha sconvolto anche il mondo cristiano dentro l'Ucraina. Con la Chiesa in comunione con Mosca che è finita nel mirino del governo per la sua contiguità al nemico e che sta alimentando proteste in stile “crociate”. «Dopo un anno dall'invasione, la società ucraina è profondamente ferita. E, quando in questo clima s'innesta la discussione sui traditori all'interno di una Chiesa che non sa rispondere alle domande del popolo sofferente ed è sempre stata vicina al potere, è una tragedia. Tutti i sondaggi registrano un calo significativo dell'autorità morale della Chiesa in Ucraina proprio a causa di tali scandali. La gente non capisce e quindi non si fida. Perciò indirettamente noi tutti sentiamo l'eco dello scontro fra una Chiesa e il governo. E ciò favorirà la secolarizzazione», spiega Shevchuk in un italiano fluente, frutto anche dei suoi studi all'Angelicum di Roma. È un riferimento per il Paese, l'arcivescovo maggiore di Kiev. Amato e ascoltato.

### **A novembre e poi a gennaio ha incontrato il Papa. Le ha raccontato la guerra?**

Il Pontefice è accanto al popolo ucraino, come dimostra il suo costante richiamo alla “martoriata Ucraina”. Posso testimoniare che il Papa soffre a causa della guerra. Per più motivi. Sa che è un abisso per l'umanità. È convinto che l'invasione sia un orrore ingiustificato che però finora i russi non sono stati in grado di riconoscere. Ma c'è anche un'altra sofferenza del Papa che ho avvertito: è quella dell'impotenza. Non si riesce a fermare le armi e le sue parole non vengono ascoltate.

### **Francesco può essere un mediatore fra Mosca e Kiev? O, come ha detto anche la Santa Sede, non ci sono le condizioni?**

Affinché si apra una trattativa, entrambe le parti devono fidarsi del mediatore. Per il momento devo purtroppo affermare che non c'è un clima politico di fiducia nei confronti del Papa: né sul versante russo, né su quello ucraino. La Russia è a maggioranza ortodossa e non vede nel Pontefice un leader autorevole. E il solo scopo del Cremlino è strumentalizzarlo per fini di propaganda esterna. Se guardiamo a Kiev, dobbiamo constatare un raffreddamento delle relazioni fra Ucraina e Santa Sede. Questo anno di guerra è stato l'anno delle grandi incomprensioni. Il governo ucraino non capisce le proposte e i gesti di pace fatti dalla Santa Sede come, ad esempio, l'idea di una conferenza “Helsinki 2”. Lo stesso vale per la scelta vaticana di restare al di sopra delle parti. Anche la doppia visita ipotizzata dal Papa, prima a Mosca e poi a Kiev, viene per adesso rigettata nelle due capitali. Certo, va sostenuto l'impegno della Santa Sede a far tacere le armi e ad aprire una fase nuova, quella dei negoziati.

### **Eppure Francesco ha un ruolo chiave nella liberazione dei detenuti di guerra.**

Vero, quella del Papa è una straordinaria “missione umanitaria”. Sono decine di migliaia i prigionieri. Si tratta di militari ma anche di civili che vengono catturati, torturati, esiliati. Fra loro ci sono i bambini stati deportati in Russia: la Corte di giustizia internazionale dell’Aia lo ha certificato ritenendo tutto ciò un crimine di guerra.

**Due sacerdoti greco-cattolici di Berdyank sono nelle mani dei russi da cinque mesi, arrestati a novembre nei territori occupati.**

Da tempo tentiamo di liberarli, ma dovranno celebrare la Pasqua in carcere. Allora viene da chiedersi: chi può salvarli? Chi può alleviare il loro dramma? Rispondo che può farlo soltanto il Papa. Non c’è alcun altro. E abbiamo provato che funziona. Ho consegnato al Pontefice numerose liste di prigionieri su cui si continua a lavorare. Poi, come cattolici, siamo riconoscenti a Francesco per il tanto che ha fatto di fronte alla crisi umanitaria. Una crisi, che anche grazie al Papa e alla solidarietà internazionale, non è degenerata in catastrofe. Nella parte del Paese controllata o liberata dall’Ucraina, nessuno è morto di freddo o fame. Mi auguro che l’Europa non si stanchi di sostenerci.

**C’è stanchezza fra la gente?**

Vari sentimenti si sono alternati in oltre 400 giorni di attacchi. All’inizio ha prevalso l’odio che però logora l’uomo. E noi cristiani abbiamo provato a trasformarlo in forza. Adesso è il tempo del dolore, più che della stanchezza. C’è un dolore fisico: penso ai nostri ospedali pieni di feriti. E c’è un dolore psicologico e spirituale. La sofferenza sta diventando anche una questione sociale e politica. Penso che il futuro dell’Ucraina non solo dipenderà dalla sua abilità a difendersi ma anche dalla capacità di gestire il trauma della guerra. E il nostro popolo ferito legge tutto ciò che viene detto o scritto attraverso la lente del dolore. Ogni parola positiva verso la Russia provoca un grido: non era mai successo in Ucraina.

**Ma c’è voglia di pace?**

Non c’è un altro popolo del mondo che preghi per la pace quanto il popolo ucraino. Oggi qui la meta da raggiungere viene descritta con il vocabolo “vittoria” che per noi è sinonimo di pace. Gli ucraini sanno che senza la ritirata dell’aggressore e la liberazione dei territori invasi non ci sarà pace. I dieci punti del presidente Zelensky non sono una sua invenzione, ma una raccolta delle intuizioni del popolo. Un’altra soluzione di pace non verrà accettata, soprattutto se sembrerà una riconciliazione imposta. Qualcuno ci chiede: ma perché continuate a combattere? Lo facciamo perché altrimenti saremo davanti a un’altra “soluzione finale”: la cancellazione del nostro popolo. Resistiamo perché sappiamo che non abbiamo un’altra scelta, perché vogliamo che la nostra nazione sopravviva.

**La guerra ha portato alla riforma del calendario liturgico. La Chiesa greco-cattolica si stacca da quello giuliano che segue anche il patriarcato di Mosca. Nonostante la Pasqua rimanga legata alla data bizantina, festeggerete il Natale e l’Epifania come in Occidente. Una scelta politica?**

Politicizzare il calendario non aiuta. È la Chiesa di Mosca che considera il calendario giuliano alla stregua di un dogma. L’invasione su vasta scala ha provocato una rapida e profonda trasformazione della società ucraina. Anche noi pastori dobbiamo riscoprirlo ogni giorno. Il calendario è sempre stato un tema delicatissimo e un segno d’identità. Con la guerra si è innescato nella Chiesa ortodossa autocefala un movimento per allontanarsi da Mosca che ha riguardato anche il calendario. Un movimento che ha provocato il Paese. Così anche noi ci siamo resi conto che era arrivato il Kairos, il tempo giusto per intervenire, sostenuti da un contesto sociale favorevole. E sa qual è stata la reazione del popolo? “Finalmente, abbiamo atteso molto”.

**Nelle quattro regioni occupate non rimangono sacerdoti cattolici. Come si vive la fede?**

Come nei più bui periodi dello stalinismo. Ad oggi non c'è spazio neppure per una Chiesa clandestina perché la società è ipercontrollata. Se non si ha la cittadinanza russa, la libertà di movimento viene limitata: quando non ti è concesso di uscire di casa, come puoi ritrovarti insieme per pregare? Ed è anche rischioso seguire online le celebrazioni: i cellulari vengono setacciati. Inoltre è vergognoso il modo di comportarsi della Chiesa ortodossa russa in queste zone. Collabora con gli occupanti anche per opprimere la gente. E i nostri prigionieri rilasciati raccontano di aver subito torture dai militari russi, incoraggiati dai loro preti.